

Una tappa nella lotta per la casa

L'azione dei comunisti e l'iniziativa unitaria di milioni di lavoratori hanno ottenuto un primo successo - Nuovi poteri agli Enti locali - Ora avanti, per una vera riforma

La lunga lotta condotta in questi mesi nel Parlamento e nel Paese dal Pci, dalle sinistre e da milioni di lavoratori, mobilitati nei grandi scioperi indetti dalla CGIL, CISL e UIL ha modificato la legge sulla casa.

UNA BRECCIA E' STATA APERTA
Ora la lotta prosegue per la definitiva approvazione, e contro il sabotaggio della Dc e delle destre, per conquistare una vera riforma urbanistica.

UN PRIMO PASSO PER DARE AI LAVORATORI CASE IN AFFITTO O IN PROPRIETA' A BASSO PREZZO
Dopo un'aspra azione i parlamentari

comunisti, battendo il governo, sono riusciti ad ottenere la revisione dei canoni e la riduzione immediata dei livelli degli affitti per tutte le case degli Istituti autonomi costruite a partire dal 4 novembre 1963. Un primo successo, ma la lotta unitaria prosegue per strappare l'equo canone e cioè la riduzione, per legge, di tutti gli affitti.

PIU' POTERE AI COMUNI E ALLE REGIONI PER COLPIRE LA SPECULAZIONE

Pur con i gravi limiti imposti dalla maggioranza, l'azione dei comunisti è riuscita a migliorare la legge e dare così nuove possibilità alle Regioni e ai Comuni di colpire la speculazione delle

grandi società finanziarie sui terreni edificabili. Ad esempio, i Comuni a cui è stato dato il diritto di espropriare i terreni occorrenti per l'edilizia economica e popolare e impedire la speculazione, hanno ora la possibilità di regolare gli affitti per le case che saranno costruite dai privati sui terreni loro dati in concessione o in proprietà. I programmi di edilizia popolare saranno gestiti dalle Regioni, cioè da organismi democratici in luogo dei vecchi e inefficienti «carrozzi» come la GESCAL e l'INCIS che saranno soppressi fra un anno e mezzo. I lavoratori associati in cooperativa hanno un diritto di preferenza nell'assegnazione dei terreni ed usufruiscono di tutti trentacinquenni senza oneri d'in-

teressi. Inoltre, in sede di provvedimenti congiunturali, i comunisti hanno strapato 100 miliardi per il finanziamento delle opere di urbanizzazione dei comuni.

DECISIVI PIU' CHE MAI I VOTI COMUNISTI E L'ATTIVA PARTECIPAZIONE DELLE MASSE POPOLARI

L'aperta sabotaggio della Dc che, prima, ha manovrato per peggiorare la stessa legge del governo e poi, alla Camera, nel segreto dell'urna ha cercato di far bocciare il pur limitato provvedimento a favore dei lavoratori ha dimostrato a tutti che senza i voti comunisti e senza la vigilanza e la lotta delle

masse in Italia non si può far nulla di positivo.

UN INSEGNAMENTO UTILE PER TUTTI GLI ELETTORI

Le vicende della legge sulla casa debbono essere ricordate a tutti gli elettori che il 13 giugno andranno alle urne per eleggere la nuova assemblea regionale siciliana e numerosi importanti comuni e provincie. I nuovi poteri conquistati alle Regioni e ai Comuni per favorire l'edilizia popolare potranno essere bene utilizzati solo se saranno battute le destre e la Dc. Non si può affidare infatti l'applicazione della difficile legge sulla casa a chi questa legge non voleva e fino all'ultimo l'ha sabotata.



PROBLEMI E INTERROGATIVI QUATTRO ANNI DOPO L'AGGRESSIONE

Egitto: le contraddizioni dello sviluppo

Accanto a opere titaniche e a fenomeni di rapido progresso tecnico, economico e sociale, permangono zone di sottosviluppo, di tragica povertà. La pace è necessaria per ulteriori passi avanti - La silenziosa influenza del mondo contadino sugli orientamenti e le fortune degli uomini politici

Dal nostro inviato

IL CAIRO, maggio
Riapriamo il dossier egiziano. Frughiamo fra le carte, diamo un'occhiata alle cifre, ispiriamoci alle immagini della vita quotidiana, parliamo della terra e degli uomini. E, seguendo il classico esempio di Robinson Crusoe, mettiamo in colonna, divise da una riga, le cose «buone» e le cose «cattive». Alla rinfusa, senza troppe pretese di esattezza.
Il 23 scorso, ad Alessandria, è stata varata la prima nave della storia egiziana moderna. E' uscita da un cantiere costruito con l'aiuto della URSS. Altre navi sono in costruzione: tre da 13 mila tonnellate, e sei da 8500. Vi lavorano abbastanza ingegneri e tecnici sovietici ed egiziani. L'annesso centro di formazione professionale prepara operai in quattordici specialità. E' una cosa «buona». Ma gli egiziani sono diventati «veramente» proficui e «umani» al ritmo di un milione al giorno. Come sfamare tante bocche? Come dare lavoro a tanti giovani? Ecco una cosa «cattiva». La Diga di Assuan permetterà di irrigare a 12.750.000 ettari. Ma i «vecchi» terreni sono tre milioni, e non ci sarà abbastanza terra per assegnare a ciascuno un pezzo sufficiente per vivere.

La nuova classe

L'istruzione è gratuita e obbligatoria dal sei ai dodici anni. Nel 1962 c'erano meno di due milioni di nuovi nelle scuole elementari e secondarie. Ora sono sei milioni in maggioranza nelle facoltà tecnico-scientifiche. E' una cosa importante. Ma non ci sono abbastanza ingegneri e tecnici per tutti gli uffici di progettazione, istituti di pianificazione, per dare ai giovani «buoni» posti di lavoro adeguati alle loro capacità e gusti: ambizioni, sicché «anni» di burocrati malpagati, «strati» scontenti, alcuni dei quali «ognano» di emigrare in America, in Canada, in Europa occidentale. E' l'altra «cattiva» cosa. L'Egitto povero e ancora sottosviluppato: contadini, burocrati, «strati» scontenti, alcuni dei quali «ognano» di emigrare in America, in Canada, in Europa occidentale. E' l'altra «cattiva» cosa. L'Egitto povero e ancora sottosviluppato: contadini, burocrati, «strati» scontenti, alcuni dei quali «ognano» di emigrare in America, in Canada, in Europa occidentale. E' l'altra «cattiva» cosa.



380.230 lire; ed un bambino trova «naturale» d'essere compensato in alcune zone, come quella di Bab El Charia, la densità raggiunge livelli patologici. 111 mila esseri umani su un km quadrato! Del resto, perché stupirsi? Grande sulla carta geografica, l'Egitto è, dal punto di vista dell'uomo e dei suoi bisogni, estremamente esiguo. Il 97% del suo territorio è desertico. L'Egitto non è altro che un pezzo di Sahara attraversato da un fiume. Su quel fiume (e ancora in gran parte grazie a quel fiume) vivono i suoi abitanti, mai meno di 550 per km quadrato, una delle più alte densità del mondo. «Quanto spazio verde lo si può avere in un paese così piccolo?», si chiede alle acque del Lago Nasser, il bacino artificiale creato con la Diga di Assuan. Si potranno dissodare, scavando, 700 costosissimi, alcune regioni desertiche, come già si è fatto nella Provincia della Librazione. Vi sono progetti di bonifica, come quello della Valle di Porto Said e della regione di Salsiba sulla riva ovest del Canale di Suez. Si sperava che nel deserto occidentale, presso la Libia, scorresse un fiume sotterraneo, parallelo al Nilo. Si è accettato invece che si tratta di un lago, rapidamente esauribile se si procedesse a scavare pozzi su larga scala. Non importa: si può desalinizzare l'acqua del Mediterraneo e del Mar Rosso. Tutto si può fare. Ma occorre danaro. E occorre la pace.

Con ciò smettiamo di essere «cattive» e torniamo alla politica. Cioè al problema della pace. L'Egitto è un paese profondamente, diramato organicamente, «vascellato», pacifico. Quando i suoi dirigenti parlano di guerra e nel passato lo hanno fatto troppo e a sproposito, portando acqua al mulino della propaganda imperialista e sionista, cedono alla suggestione retorica, rendono omaggio a criteri propagandistici puramente verbali. «Il sottosviluppo - ci diceva un amico egiziano intelligente e ironico - si manifesta e si paga in tutti gli aspetti della vita. Qui la violenza è un fatto soprattutto dell'immaginazione».

Un pezzo di Sahara
Nel febbraio 1967, soggiornammo in Egitto alcune settimane, per scrivere un reportage. Non una sola persona, non una, né egiziana, né straniera (ministri, giornalisti, diplomatici, dirigenti dell'Unione socialista) ci parlò di guerra, Palestina, sionismo. Eppure, formalmente, l'Egitto era ancora in guerra con Israele, fin dal '48. Si, le radio rumoreggiavano, ma tutte le energie, fisiche e intellettuali, erano rivolte a risolvere o a discutere i problemi economi-

ci e sociali. Meno di quattro mesi dopo, l'Egitto cadde nella trappola tessuta dagli imperialisti e dai «falchi» di Tel Aviv, con il contributo non secondario dei chiacchieroni estremisti di opposto colore che nei paesi vicini si dedicavano o si prestavano alle provocazioni. Questo interesse per la pace lo si ritrova ogni volta che si torna in Egitto. E' il sentimento più forte, più radicato, più sincero. E' quello su cui può fare leva con successo l'uomo politico più accorto. E' stato notato che cinque settimane dopo la morte di Nasser, nel novembre scorso, in un'intervista con il direttore di Al-Ahram, il primo ministro Mahmud Fawzi ebbe deliberatamente i problemi del conflitto con Israele per parlare solo di questioni interne. E si badi che Fawzi è uno specialista di politica estera. Fawzi disse fra l'altro: «Bisogna compiere molti sforzi all'interno, prima che le cose si volgano a nostro favore all'esterno». Parlo di democrazia «un popolo che non partecipa finisce per diventare spettatore», di riforma del sistema scolastico, di realizzazione con la collaborazione sovietica, perché «fra tutti i sistemi d'istruzione pubblica, quello dell'URSS ha registrato i più grandi successi». Non parlò mai di guerra. Un osservatore francese ne trasse la conclusione che la linea di Fawzi, cioè di Sadat, era quella di lavorare pazientemente

alla ricerca di una soluzione politica del conflitto, «evitando di essere l'opinionista pubblico non eserciti una pressione permanente, che l'ossessione della guerra e della pace non distrugga gli egiziani dall'edificazione interna», che è «il compito fondamentale». Linea Fawzi. Certo. Ma che altro voleva Nasser se non la pace e lo sviluppo del paese? Un amico, tornato al Cairo dopo un soggiorno in campagna, dove si era recato a raccogliere le idee, ci ha detto: i contadini sono un mondo a sé, lontano da noi nel tempo e nello spazio.

muniste, i contadini chiamavano i prigionieri «signori» perché «mangiavano fave tutti i giorni».
Con questa chiacchierata alla buona non speriamo di avere aiutato il lettore a penetrare dietro le quinte del recente terramota. Ma, se vogliono, conclusosi del resto con la stipulazione di un trattato di pace, «Ma pensiamo» di avergli fornito qualche utile indicazione. Fra i paradossi di questo paese c'è infatti anche il seguente: che il contadino estraneo alla politica, è in realtà la forza sotterranea e invisibile che in fin dei conti determina gli orientamenti della politica. In un discorso di undici anni fa, Nasser affermò che «la nostra patria» non è quella del Gheziya Sporting Club o dello Shooting Club, cioè dei luoghi dove al Cairo si raccolgono i ricchi (fra i quali non mancano, sia detto per inciso, i democratici, e neanche i marxisti). «La nostra patria», disse Nasser - è il villaggio di Kafr El Bahik. Cito questo nome a caso, per indicare tutte le nostre campagne. Questo villaggio rappresenta realmente il nostro paese e sono qui i veri problemi del nostro paese».

Una chiave per capire

Per il contadino, in fin dei conti, fu fatta la rivoluzione del 1952. Per il contadino furono fatte successive riforme agrarie, bonifiche, la Diga di Assuan. Certo: contadino è sempre una parola generica, perfino equivoca. Include braccianti, fittavoli, mezzadri, piccoli proprietari che hanno appena di che sfamarsi, e contadini ricchi, kulak, che sfruttano il loro altro, hanno danaro, bestiame, contano molte cooperative, e siedono in Parlamento sfoggiando, non senza intenzione, il costume nazionale: cammione e calotta di feltro. Ma è insomma il mondo rurale quello che conta («lo spirito dominante fra gli uomini politici è quello della kulakkeria», dicono con amarezza i più impazienti fra i giovani di sinistra). Poiché nessuno aveva preparato spiritualmente, né materialmente il contadino a combattere, fu persa la guerra di giugno. E poiché il contadino, braccante o kulak, vuole con tutte le sue forze la pace, è logico che vinca nella lotta per il potere - chi sa agitare con più energia e convinzione la bandiera bianca della pace. Anche se, come tutti, di tratto in tratto, ma solo per necessità propagandistiche, parla di guerra. Nella sua implacabile saggezza, nella sua infinita pazienza, nella sua apparente passività, il contadino sa distinguere, sa giudicare, e fa a dista le fortune dei potenti. Forse (forse) è questa la sola chiave per capire i misteri della politica egiziana.

Arminio Savioli

NUOVA STORIA UNIVERSALE DEI POPOLI E DELLE CIVILTA'

L'ascesa e la decadenza, le sofferenze e i trionfi di ogni popolo analizzati alla luce dei fattori culturali, politici, sociali, geografici ed economici che caratterizzarono nei millenni il cammino dell'uomo.

Un'opera monumentale che, dalle origini preistoriche dell'umanità, conduce il lettore alla riflessione sui drammatici e appassionanti problemi dell'epoca in cui viviamo, in una visione storica universale in cui l'Europa non è più l'unica, esclusiva protagonista.

20 volumi di testo in più tomi - un atlante storico e un indice analitico - 10.000 pagine - 1000 tavole fuori testo in nero e a colori - numerosissime illustrazioni, grafici, cartine geografiche e topografiche.

PIANO DELL'OPERA

- Volume I: PREISTORIA E VICINO ORIENTE ANTICO di Ferrante Bertoni, Vincenzo Fusco, Carlo Giglio, Paolo Matthiae, Edia Bresciani
- Volume II: IL MONDO ANTICO E LA GRECIA ARCAICA di Mario Attilio Levi
- Volume III: GRECIA E PERSIA di Mario Attilio Levi
- Volume IV: ELLENISMO E L'ASCEA DI I di Mario Attilio Levi
- Volume V: L'IMPERO ROMANO di Mario Attilio Levi
- Volume VI: L'IMPERO BIZANTINO E L'ISLAMISMO di Silvano Bertoni, Alessandro Bausani, Attilio Bombaci
- Volume VII: L'AMERICA PRECOLOMBIANA di Pedro Bosch-Gimpera
- Volume VIII: L'EUROPA MEDIOEVALE di Girolamo Arnaldi
- Volume IX: IL RINASCIMENTO E LA RIFORMA (1378-1598) di Franco Gaeta, Alberto Tenenti, Ruggero Romano
- Volume X: LE MONARCHIE ASSOLUTE (1598-1770) di Giuseppe Galasso
- Volume XI: L'EPOCA DELLE RIVOLUZIONI di Jacques Godechot
- Volume XII: LE RIVOLUZIONI NAZIONALI (1848-1914) di René Albrecht-Carré
- Volume XIII: L'ETA' CONTEMPORANEA di Jean Baptiste Duroselle
- p. 1a: Dal suicidio dell'Europa nel 1914 al crollo del Terzo Reich (1914-1945)
- p. 2a: Dalla guerra fredda alla coesistenza (1945-1970)
- Volume XIV: L'AFRICA di Carlo Giglio
- Volume XV: L'AMERICA LATINA di Piero Chama
- Volume XVI: GLI STATI UNITI di Raimondo Luraghi
- Volume XVII: LA RUSSIA di Roger Portal
- Volume XVIII: LA CIVILTA' INDIANA di Raniero Gnoli, K.A. Ballhatch, I.G. De Casparis, Harry J. Benda, R.B. Smith, Justus M. van der Kroef
- Volume XIX: LA CINA di Piero Corradini
- Volume XX: L'ASIA CENTRALE E GIAPPONE di Marcello Maccioli, Luciano Petech, Mario Bussagli

ATLANTE STORICO E INDICE ANALITICO

UTET

A COMODE RATE MENSILI

UTET - C. RAFFAELLO 28 - TEL. 68.86.66 - 10125 TORINO

Preghiamo di avere in visione, senza impegno da parte mia, l'opuscolo illustrativo dell'opera.

Nuova Storia Universale dei Popoli e delle Civiltà.

nome _____
cognome _____
via _____
città _____